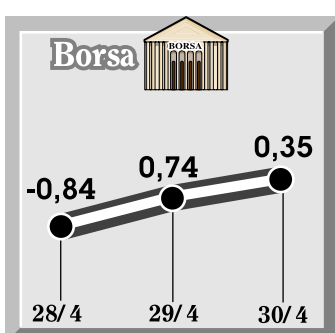


Autogrill: -30% vendita biglietti delle lotterie

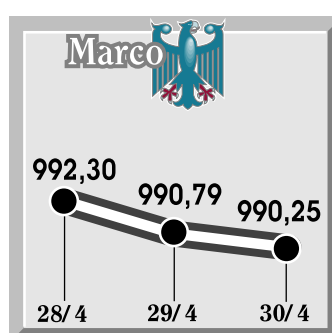
Le vendite del gruppo Autogrill sono cresciute nel primo trimestre del 2,6%; l'aumento scende a un calo del 30% dei biglietti delle lotterie nazionali venduti. I biglietti rappresentano il 12% del fatturato.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.155 1,14
MIBTEL	12.277 0,93
MIB 30	18.289 0,9
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	4,76
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	-0,18
TITOLO MIGLIORE	
ALLIANZ SUBALP	10,51

TITOLO PEGGIORE	
CEM BARLETTA RNC	10,34
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,34
6 MESI	6,60
1 ANNO	6,59
CAMBI	
DOLLARO	1.710,16 6,18
MARCO	990,25 -0,54
YEN	13,487 -0,05

STERLINA	2.785,51 0,23
FRANCO FR.	293,73 0,19
FRANCO SV.	1.164,80 0,39
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,22
AZIONARI ESTERI	0,80
BILANCIATI ITALIANI	0,15
BILANCIATI ESTERI	0,49
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	0,17

**Enel: solo nel '98 le nuove bollette Ma con rimborsi**

La Camera ha approvato il decreto tributario che fissa un limite per la restituzione dei crediti di imposta nel '97, e prevede il rinvio al '98 delle nuove bollette Enel. Bisognerà infatti attendere la ristrutturazione tariffaria da parte dell'Authority.

Assemblea Mediaset

Confalonieri attacca «Ulivo statalista»

MILANO. Esplicito affondo del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri nei confronti della maggioranza di Governo dove «sono presenti componenti ideologicamente e politicamente inconciliabili». Una maggioranza, secondo Confalonieri, «condannata, nella migliore delle ipotesi, a un'inerzia in campo economico e nella peggiore a una prevedibile restaurazione statalista». Nel suo intervento di apertura all'assemblea di bilancio di Mediaset, la prima da quando la holding del gruppo Fininvest è quotata in Borsa, Confalonieri, dopo aver criticato una politica fiscale che ha come risultato «la depressione dei consumi» che danneggia in particolare un'azienda come Mediaset che attraverso la pubblicità «opera proprio nella sollecitazione del consumo», ha portato ad esempio delle «difficoltà che si frappongono all'affermazione di nuovi soggetti» l'evoluzione delle privatizzazioni. Confalonieri ha citato le telecomunicazioni, in cui Mediaset ha interesse a entrare, sia nella telefonia fissa che in quella mobile in vista della gara per il terzo gestore in tecnologia Pcn. Confalonieri ha infatti criticato l'intenzione dell'Enel di entrare nel settore, in concorrenza con Telecom: «La concorrenza e la competizione per conquistare i mercati in Italia vedrebbero come protagonisti colossi di proprietà pubblica», ha detto, una cosa «in controtendenza rispetto agli intenti di liberalizzazione». In proposito Confalonieri ha anche citato la questione Dect, il cellulare da città in corso di sperimentazione da parte della Telecom e che potrà fare concorrenza ai cellulari «classici», esistenti o ancora da sviluppare. «La potenza commerciale che il monopolista può mettere in campo a sostegno del nuovo prodotto - ha detto Confalonieri - complica il quadro concorrenziale del terzo gestore, che già deve far fronte all'offerta Gsm». Il gruppo è comunque pronto a partecipare alla gara per il terzo gestore di telefonia mobile «perché ritiene di avere, con i suoi soci, ottime possibilità di successo». Un successo che Confalonieri ha rivendicato per tutte le iniziative del suo gruppo, a cominciare dalla quotazione in Borsa, ottenuta dopo aver dovuto affrontare, «rispetto ad altre aziende, certificazioni ed esami particolarmente severi e non solo da parte degli organismi deputati al controllo del mercato».

Gildo Campesato

Il Tesoro prima invita l'Iri a rifiutarle poi cambia idea: «Non è una questione personale, ma industriale»

Accettate le dimissioni di Fabiani Finmeccanica cambia strategie

L'accorato addio in assemblea dell'ex presidente e la difesa delle vecchie scelte: «Nell'high-tech contano i gruppi integrati». Finmeccanica si trasformerà in una holding finanziaria. Il problema della privatizzazione. In discussione il ruolo dell'Iri.

ROMA. Un gruppo in gola, la voce rotta dall'emozione. Così ieri mattina al termine dell'assemblea di bilancio, Fabiano Fabiani ha annunciato agli azionisti la volontà di dimettersi da presidente di Finmeccanica. Parole accolte con un lungo, caloroso applauso, a conferma che nemmeno 540 miliardi di perdite e le polemiche di questi ultimi giorni hanno intaccato la stima che circonda l'uomo che ha retto i destini di Finmeccanica negli ultimi dodici anni.

Subito dopo, sui tavoli dei consiglieri di Finmeccanica e dell'Iri, principale azionista con oltre il 60%, è arrivata la lettera formale di Fabiani. Già in serata le dimissioni erano accettate. Capitolo chiuso. Non senza esser stato preceduto da un giallo.

Ancora prima che Fabiani ufficializzasse la volontà di lasciare, infatti, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, aveva spedito da Wash-

ington (quale consigliere Iri) una lettera a Tedeschi chiedendo di respingere le dimissioni. Un atto di cortesia nella convinzione che, comunque, Fabiani non avrebbe cambiato opinione? C'era anche questo, ma non solo. L'altra notte la commissione Industria della Camera aveva chiesto al governo di tenere le bocche ferme.

A questo punto, però, il gioco si faceva pesante, rischiando di mettere in discussione la stessa poltrona di comando dell'Iri. Un po' troppo per tutti. Quindi, l'escamotage che consentiva di uscire da un vicolo dagli sbocchi imprevedibili e di chiudere il capitolo Fabiani. Il manager aveva detto di sentirsi costretto a lasciare Finmeccanica a causa di un comunicato del presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, ritenuto oltraggioso. «Proprio perché si trattava di una questione di dignità personale avevamo chiesto all'Iri di respingere le dimis-

sioni - spiegano gli uomini di Draghi-Siccome, Fabiani ha poi chiarito che non si tratta solo di un fatto di forma, ma anche di sostanza, nel senso che egli non condivide l'impostazione strategica dell'Iri su Finmeccanica, le dimissioni sono state di conseguenza accettate».

Le polemiche, comunque, non paiono destinate a finire lì tanto che l'affondo contro Fabiani potrebbe finire col ritorcersi come un boomerang su via Veneto riaprendo vecchie discussioni. Le prime scariche politiche non sono tardate ad arrivare: «L'Iri non ha rispettato le indicazioni del Parlamento», accusa Nerio Nesi, di Rifondazione Comunista. Ed anche al Pds, dove pure si ritiene necessario un cambio radicale nelle strategie di Finmeccanica, l'operato di Tedeschi non è piaciuto più di tanto. Sullo sfondo, del resto, continuano a circolare voci su un passaggio di Finme-

ccanica al Tesoro, un percorso che finirebbe col rendere esplicita ed ineluttabile una scelta che ormai starebbe giungendo a maturazione: la scomparsa dell'Iri.

Ma torniamo all'assemblea e alla accorata autodifesa di Fabiani. L'ex presidente ha puntigliosamente ricordato agli azionisti come ha riscosso in passato la stima dei dirigenti dell'Iri al punto da aver ottenuto nel '94 e '95 gratifiche di stipendio dal direttore generale dell'Iri (si trattava di Enrico Micheli). Nel '96 i risultati si sono scostati dalle previsioni, così che a novembre Fabiani ha messo a disposizione l'incarico. Ma gli è stato detto di continuare. Sino alla «svolta» di primavera.

Più che per recriminare per la «lesione» subita dall'Iri, Fabiani ha colto l'occasione del suo addio a Finmeccanica per ribadire con puntiglio la propria strategia, il disegno di fare di Fin-

meccanica un gruppo ben strutturato che nella high technology difenda una presenza nazionale che sa confrontarsi con gli altri gruppi mondiali. Non nasconde i problemi (indebitamento, redditività, internazionalizzazione) e le difficoltà (i mercati di riferimento restano deboli), ma rivendica anche risultati importanti che hanno consentito di guardare al futuro e di impostare la necessaria politica di alleanze.

Più che sui risultati, però, lo scontro è sulla privatizzazione. In blocco o a pezzi? Per Fabiani l'integrità di Finmeccanica è «la sola chiave» per consentire all'Italia un ruolo significativo nell'high-tech. Altrimenti, la prospettiva sarebbe di diventare una mera «espressione geografica» con i pezzi più preziosi inevitabilmente ceduti all'estero.

La ex Sip viene incorporata nella finanziaria, che ne assume il nome. Esordio in Borsa dal 18 luglio

Sì alla fusione, da ieri è nata la Super-Telecom Può partire la privatizzazione dei telefoni italiani

Esce di scena il Cda di Telecom Italia, il comando a Rossi e Tommasi

DALL'INVIATO

TORINO. La Telecom è morta, viva la Telecom. Due assemblee in successione, dalla prima mattina fino al tardo pomeriggio, hanno sancito l'avvio formale della fusione della Telecom Italia nella Stet. La società operativa scomparirà, fagocitata dalla finanziaria controllante. Ma come una moderna Araba Fenice rinascerà immediatamente, visto che la stessa Stet assumerà il nome dell'incorporata.

Quello che scoppierà davvero, travolto dalla riorganizzazione imposta dal processo di fusione, è il gruppo dirigente della Telecom, sostituito in blocco dal consiglio di amministrazione della Stet (dal quale, peraltro, è già uscito da tempo l'ex presidente Ernesto Pascale). L'amministratore delegato Francesco Chirichigno andrà a presiedere la Finsiel. Il presidente uscente Umberto Silvestri andrà invece a guidare la scuola di formazione aziendale Guglielmo Reiss Romoli di Torino. La responsabilità operativa passa «in toto» a Tommaso Tommasi di Vignano che era fino a pochi mesi fa solo direttore generale Telecom e che oggi è amministratore delegato delle due società.

Guido Rossi, ex presidente della Consob, guiderà il processo di fusione, che comporta anche un decisivo passo verso la completa privatizzazione del gruppo: per effetto dell'integrazione delle due società, infatti, la quota di controllo dello stato passerà dall'attuale 61,27 a meno del 45%.

Il consiglio di amministrazione della Stet insomma da ieri pomeriggio ha anche la piena responsabilità operativa della Telecom. Il lavoro di preparazione della fusione non dovrebbe essere intralciato da gelosie o incomprensioni. I tempi, del resto, sono assai ridotti: a giugno gli azionisti della Stet saranno chiamati ad approvare il bilancio della finanziaria per il 1996. Quindi si darà applicazione al scambio delle azioni, nella misura approvata ieri dalle due assemblee: gli azionisti Telecom Italia riceveranno una azione ordinaria Stet ogni 1,8 azioni ordinarie possedute e una di risparmio ogni 1,72 azioni di rispar-

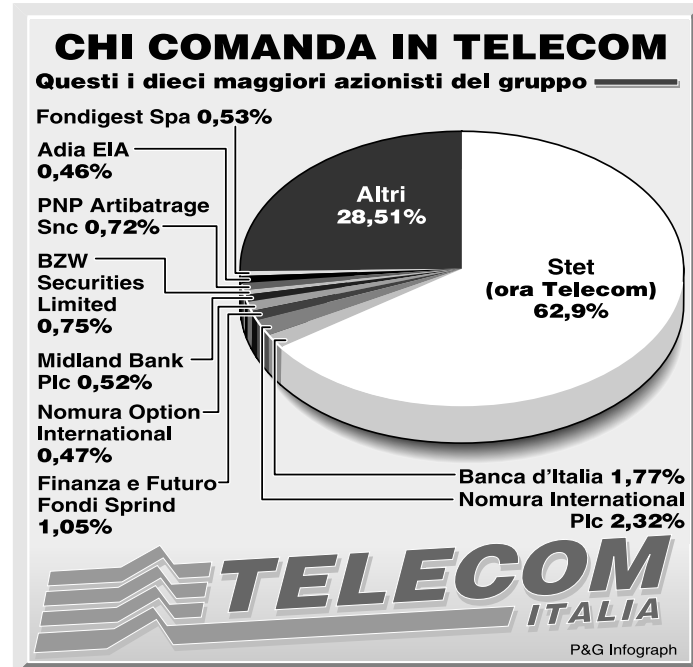
Il nuovo gruppo telefonico italiano, che incorporerà tutte le attività di telecomunicazione ad eccezione della telefonia cellulare, debutterà nelle Borse di Milano e di New York venerdì 18 luglio. Esso eredita le concessioni pubbliche che erano della «vecchia» Telecom: il relativo decreto è stato firmato il 23 aprile scorso e registrato senza obiezioni dalla Corte dei Conti.

La nuova entità avrà uno statuto che reca inconfondibile la firma del presidente Guido Rossi. Esso riconosce al Tesoro la cosiddetta «Golden share»: l'azionista pubblico avrà il diritto di esprimere un gradimento preventivo verso gli azionisti che intendono assumere quote rilevanti, o che intendono costituire patti di sindacato; potrà nominare un amministratore e un sindaco effettivo e avrà diritto di veto sulle delibere di un eventuale scioglimento della società. Lo statuto fissa inoltre un limite di possesso del 3% e prevede il voto per lista (con attribuzione di un quinto dei consiglieri alla lista perdente) e il voto per corrispondenza.

Misure «ad hoc» saranno previste anche per favorire la diffusione dell'azionariato tra i dipendenti: «Sono stato un sostenitore di queste misure in tempi non sospetti», ha detto Rossi rispondendo a un azionista.

Alla fusione (lo ha ricordato orgogliosamente Chirichigno in assemblea) la Telecom arriva con una dote di tutto rispetto: in 3 anni Telecom Italia ha «ottenuto utili complessivi 5.314 miliardi» e «ha distribuito dividendi per complessivi 2.965 miliardi». E tuttavia l'avvenire del gruppo non è privo di incognite: l'anno prossimo scatterà in Europa la completa liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione, e la concorrenza di farà quanto mai aggressiva. «Nei prossimi giorni» ha detto in proposito Tommaso Tommasi - il consiglio di amministrazione esaminerà il piano industriale. Un piano che evidenzierà certamente un impegno significativo in ordine a una forte proiezione internazionale del gruppo».

Dario Venegoni

**A pensionati e dipendenti a basso reddito Il governo restituirà 260 miliardi di fiscal drag**

ROMA. Buone notizie per i pensionati e i lavoratori dipendenti a basso reddito: il governo ha deciso di stanziare a loro favore 260 miliardi di lire, quale restituzione del fiscal drag (l'erosione dei redditi dovuta all'effetto dell'inflazione sul prelievo fiscale). È quanto prevede un decreto della presidenza del consiglio dei ministri adottato nella riunione di ieri dell'esecutivo.

Interessati alla restituzione sono i pensionati ed i lavoratori dipendenti titolari di redditi fino a 9 milioni 100 mila lire. Ai primi andranno in tutto 200 miliardi, ai secondi gli altri 60 miliardi. La restituzione avverrà attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, che vengono ulteriormente aumentate di 312.000 lire per redditi fino a 9 milioni di lire e di 275.000 lire per quelli compresi fra 9 milioni e 9 milioni e 100 mila lire.

260 miliardi di restituzione del fiscal drag si sommano ai 1.200

miliardi stanziati a fine '96, in sede di finanziaria, dopo un'intesa con i sindacati e gli erogati attraverso l'aumento degli assegni familiari. L'accordo con le organizzazioni sindacali prevedeva anche un nuovo intervento da parte del governo in corso d'anno, ma solo a favore dei pensionati. L'esecutivo ha invece deciso ieri di estendere la platea dei beneficiari e ha appunto deciso di far rientrare nel provvedimento anche i lavoratori dipendenti al di sotto di una certa soglia di reddito.

Ecco la nuova mappa delle ulteriori detrazioni fiscali sui redditi da lavoro dipendente, da aggiungere alla detrazione valida per tutti che resta ferma a 784.634 lire. Per i redditi fino a 9 milioni, detrazione, come si è detto, di 312.000 lire. Da 9 milioni a 9 milioni e 100 mila, 275.000. Da 9,1 a 15 milioni, 244.000 lire. Da 15 milioni a 15,1, 207.309 lire. Da 15,1 milioni a 15,2, 131.904 lire. Da 15,2 milioni a 15,3, 47.085 lire.

In principio era la Sip

La «rivoluzione» portata a termine ieri è l'ultima di una lunga serie di operazioni di riassetto, la prima delle quali è datata 1933. Quell'anno l'Iri salvò la Sip (Società Idroelettrica Piemontese), creando la Stet. Solo nel 1964 si arrivò tuttavia alla fusione fra la Sip e le cinque concessionarie della telefonia interna (le tre della Sip, più Teti e Set). Lo scorso anno infine Ciampi annunciò il passaggio delle azioni della Stet dall'Iri al Tesoro.

CITTÀ DI GIUGLIANO IN CAMPANIA

Cap. 80014 - Provincia di Napoli
Tel. 8943772/4696 - Fax 8956372

ESITO DI GARA ESPERITA

A norma dell'art.20 della legge n.55/90, si rende noto che è stata esperimentata la gara di licitazione privata il giorno 28/01/97, ai sensi dell'art.1, lettera a) (massimo ribasso) della legge n.14/73 e secondo quanto disposto dal regolamento per la disciplina dei contratti e con il metodo di cui all'art. 73, lettera c) del R.D. n.827/924 e successivo art. 76, commi 1,2,3, per i lavori: «adeguamento alle norme di sicurezza ed agibilità scuola elementare 1° circolo didattico di piazza Gramsci». Imprese invitate n. 48; imprese partecipanti n.20; impresa aggiudicataria: Soc. Napla G. Appalti, con sede in Giugliano/Na con il prezzo netto di L. 775.402.038. Gli elenchi delle imprese invitate e di quelle partecipanti alla presente gara, sono depositati presso l'U.S.C. Giugliano, 28 aprile 1997

Il Sindaco Giacomo Gerlini

Comune di Riva del Garda (Provincia di Trento)

Sede di servizio di gara - Procedura ristretta

Il Comune di Riva del Garda, con sede in P.zza 3 Novembre - 38066 Riva del Garda (Tn), rende noto ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 del D.Lgs. 17/03/1995 n. 157, che indirà una licitazione privata per l'appalto dei servizi di spazzamento delle strade, svuotamento cestini, sgombero neve e taglio erba cigli stradali (circa 3000 ore lavorative annuali) per un periodo di 36 mesi (giugno 1997 - maggio 2000) e per un importo a base di gara di Lire 1.487.022.450 più Iva. L'aggiudicazione sarà disposta al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera a) del D.Lgs. n.157/95, tenuto conto di quanto stabilito dall'art.25, co.3, del medesimo D.Lgs. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire al Comune di Riva del Garda, entro le ore 12.00 del 12 maggio 1997. Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata, pena di esclusione, la documentazione indicata nel relativo Bando di Gara. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono prendere visione del Bando di Gara presso l'Albo del Comune di Riva del Garda, o chiedere copia completa, esclusivamente tramite telefax, all'Ufficio Segreteria (telefax 0464/552410). Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 22 aprile 1997.

Il Sindaco Claudio Molinari